

BOCCACCIO E LA ROMAGNA

a cura di
Gabriella Albanese e Paolo Pontari



LONGO EDITORE RAVENNA

Boccaccio e la Romagna

Atti del Convegno di Studi
Forlì, Salone Comunale
(22-23 novembre 2013)

a cura di

GABRIELLA ALBANESE e PAOLO PONTARI

Participation in CLOCKSS and PORTICO Ensures Perpetual Access to Longo Editore content



ISBN 978-88-8063-818-6

© Copyright 2015 A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 – Fax 0544.217554
e-mail: longo@longo-editore.it
www.longo-editore.it
All rights reserved
Printed in Italy

FABRIZIO CIGNI

DANTE, BOCCACCIO E I SIGNIFICATI DELLA CORTE.
QUALCHE OSSERVAZIONE A MARGINE

Il senso comune delle tre relazioni di Augusto Vasina, *Politica e cultura in Romagna nel Trecento*, Gian Mario Anselmi, *Boccaccio e la cultura umanistica in Romagna*, e Daniela Delcorno Branca, *La linea cortese di Boccaccio e dei suoi lettori tra Romagna ed Emilia*, risiede, mi pare, negli effetti provocati dall'interazione di due aspetti di una vicenda letteraria: la peculiare compagine geo-politica della Romagna tra fine Duecento e prima metà del Trecento (lineare nella sua pur tormentata vicenda storica) da una parte, e l'ineludibile e problematica componente dantesca dell'immagine cortese in Boccaccio (osservata da prospettive non sempre storicamente uguali) dall'altra.

Dato per buono questo assunto, vediamo intanto di riprendere i punti salienti, con grosse semplificazioni, di ciascuna relazione, selezionandoli anche in funzione di una problematizzazione d'assieme. Vasina pone l'accento sulla posizione geografica 'di mezzo' dei centri romagnoli che vengono come schiacciati da forze settentrionali (Venezia) e meridionali (Firenze) negli anni di maggiore frequentazione boccacciana, e precedenti allo Scisma d'Occidente. Le consuetudini scritte dei letterati coevi evidenziano, secondo lui, un ricorso all'anonimato e alla pseudonimia, favoriti dal genere pastorale, e al culto di una cavalleria non più reale ma squisitamente poetica, sul limitare di un mondo di valori etici e artistici ormai declinante. Anselmi, pur riconoscendo la temperie politica instabile e in molte occasioni cruenta, ne valorizza tuttavia il potenziale culturale in senso pre-umanistico, soprattutto attorno ad autori ancora poco conosciuti sotto questa luce, come i quattrocenteschi Antonio Urceo Codro e Francesco Uberti, quindi attorno a signori di spicco come gli Ordelaffi, ma in modo ancora più compiuto nella Cesena malatestiana, dove l'avvenuto mutamento di una fisionomia cortese conduce al collezionismo, di oggetti come di codici, e alla creazione di una vera e propria biblioteca laica e ufficialmente rappresentativa di un centro politico (come anche avviene, si potrebbe aggiungere, in altri centri più settentrionali, da Milano a Pavia a Mantova). Delcorno Branca ripercorre il culto di Dante nel Boccaccio, quest'ultimo osservato come frequentatore romagnolo ma anche come novelliere cortese ed erede dei commentatori danteschi, e approfondisce proprio quella vena narrativa cui accennava Anselmi come portatrice di un'immagine esemplare di corte (che ri-

sente di alcune figure positive che compaiono nel *Purgatorio*, primo fra tutti Lizio di Valbona), nei confronti della quale appaiono invece fortemente contrastive sia la *damnatio* dantesca (a sua volta espressa all'interno del topos dell'*ubi sunt?*), sia quella sorta di riabilitazione storica di Paolo e Francesca che una tradizione probabilmente tutta fiorentina conduce fino alla 'ultima novella' delle, purtroppo incompiute, *Esposizioni*.

Le questioni affrontate, come si vede, sono di grande portata (non fosse altro che per la statura degli autori coinvolti) e allo stesso tempo centrano ed esauriscono molto bene il rapporto tra autore, col suo telaio intellettuale di miti, e ambienti frequentati. La competenza e la riflessione dei tre specialisti, che inoltre documentano in modo agguerrito e aggiornato ogni punto da loro toccato, rendono superfluo, almeno in questa sede, ogni tentativo di arricchire i dati e una bibliografia che contengono da soli anche la possibilità di ampliamenti ulteriori. Si possono forse fare dei distinguo, e degli approfondimenti soprattutto in senso romanzo, all'interno di un intreccio di temi che il complesso panorama letterario di pieno Trecento e del secolo successivo rende altrimenti difficili da dipanare e separare.

Bisogna infatti innanzitutto evitare il rischio che l'idea di corte, intesa come dissidio tra corte reale, dominata da regimi tirannici, e corte ideale, che gli autori ravvisano in un passato cavalleresco perduto, riguardi la regione romagnola in modo diverso rispetto ad esempio alla realtà toscana e napoletana. Fino a poco prima di Dante, la corte, è noto, è una realtà storica fondamentale per lo sviluppo e l'evoluzione di alcuni generi letterari mediolatini e volgari dei secc. XII-XIV ma, in virtù della sua intrinseca mutevolezza ed instabilità, ha sempre sofferto (o beneficiato, a secondo del punto di vista) dello scarto tra proiezione ideale e decadenza reale, dall'Inghilterra di Enrico II Plantageneta alla Castiglia di Alfonso X, per rimanere a corti regali europee lontane nel tempo ed importanti più per gli autori che vi hanno gravitato che per il peso effettivamente politico dei loro regnanti¹. È invece molto significativa l'assenza, nella Toscana della seconda metà del Duecento con Firenze, Pisa (collegata in questo senso e non caso con Genova, ma eccezionalmente anche con i Malaspina²), Arezzo, Siena, Pistoia, di una vita di corte modellata culturalmente sulla letteratura galloromanza, come invece accade nell'Italia settentrionale, che invece dal Monferrato a Treviso risente in vario modo non solo del transito ma anche dell'attività dei trovatori (basti pensare a Raimbaut de Vaqueiras e a Sordello) e dei testi letti e copiati in francese³. Ancora diverso è il ruolo

¹ Un'ampia panoramica nella prospettiva che qui interessa in *Lo Spazio Letterario del Medioevo. Il Medioevo volgare*, vol. I, *La produzione del Testo*, t. II, Roma, Salerno Editrice, 2001.

² Cfr. S. ASPERTI, *Carlo d'Angiò e i trovatori. Componenti «provenzali» e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo, 1995; sul ruolo della corte malaspina verso i passaggi della lirica provenzale da nord alla Toscana, anche il recente S. RESCONI, *Le seriazioni nel processo di formazione dei canzonieri francesi: alcuni aspetti significativi*, «Carte Romanze», 2, 2014, pp. 383-404.

³ L. MORLINO, *La letteratura francese e provenzale nell'Italia medievale*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. 1, *Dalle Origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 27-40; ID., «*Alie ystorie ac dotrine*»: il "*Livre d'Enanchet*" nel quadro della letteratura franco-italiana, Tesi di dottorato, Università di Padova, 2009. Ricco di

assunto dalla corte di Federico II, itinerante e legata letterariamente anche ai comuni settentrionali con cui entra in contatto, quindi dagli angioini di Napoli, corte tradizionalmente valutata come primo accesso della letteratura cortese galloromanza nel Sud tardoduecentesco, ma attualmente ridimensionata da quel punto di vista⁴. Per rimarcare le forti differenze in senso letterario tra queste realtà storiche, regionali, cortesi e comunali, ci sono innanzitutto le fonti dirette: i manoscritti e le sillogi di testi che tramandano, nella loro veste redazionale e linguistica. Impossibile qui darne conto in modo completo, ma partendo ad esempio dalla lirica, i tre Canzonieri toscani L, P e V, con la loro stratificazione linguistica che dalla Sicilia arriva alle realtà municipali toscane, dove spicca Guittone⁵, sono molto diversi dai canzonieri provenzali di area veneta, con la loro oculata disposizione di *vidas* e *razos*, dove tanta parte ha avuto appunto Uc de Saint Circ. Per la prosa, non può essere un caso che sotto l'Appennino sia molto raro, prima di Dante, che un romanzo francese come il *Tristan* sia trascritto nella sua lingua originale, perché in modo si può dire sistematico ogni testo romanzesco e didattico in prosa viene subito tradotto e adattato a contesti storici per nulla cortesi (e già il *Novellino* è in questo senso portatore di una cortesia 'comunale', di secondo grado): il tramite italiano è ancora una volta Genova, in parte Pisa, ma non certo per influenza di corti, bensì di Ordini conventuali, come i Domenicani, legati ai ceti cittadini da un tramite di tipo religioso-scolastico (come già a Bologna), e presso i quali i testi in lingua originale, francese (in pratica i *Biblia cum Troianorum Romanorumque gestibus compilata* e le *Arturi regis ambages pulcerrimae et quamplures aliae ystoriae ac doctrinae*) ma anche latina e mediolatina (la *Legenda aurea* ad esempio) costituivano una parte di quella sorta di biblioteca plurilingue che rifletteva anche un'attitudine traduttrice di un ambiente composito⁶. Almeno in Toscana, già sul finire del sec. XIII, i ricchi mercanti come committenti e molti esponenti del ceto giuridico e notarile come trascrittori, traduttori e redattori, manipolano la materia cortese d'oltralpe in spazi del tutto estranei alla corte. Ho citato il *Tristan* in prosa, che tanti spunti offre al Boccaccio del *Decameron*, ma che non viene esplicitamente mai citato o utilizzato da Dante, mentre, come sappiamo, diverso è il caso del *Lancelot*. Diversamente dal *Tristan*, innanzitutto, questo romanzo fa parte di un ciclo, ed è dalla sua *branche* nota come *Livre Galehaut* che Dante estrae un episodio

indicazioni relative ai canzonieri è *I Trovatori nel Veneto e a Venezia*. Atti del Convegno internazionale (Venezia, 28-31 ottobre 2004), a cura di G. Lachin e F. Zambon, Padova, Antenore, 2008.

⁴ F. ZINELLI, «*je qui li livre escrive de letre en vulgal*»: scrivere il francese a Napoli in età angioina, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, a cura di G. Alfano, T. D'Urso, A. Perriccioli Saggese, Bruxelles, Peter Lang, 2012, pp. 149-173.

⁵ Rimando solo a L. LEONARDI, *Tra i Siciliani, i trovatori e Guittone: Pisa e la prima tradizione della lirica italiana*, in *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale*. Atti del convegno (Pisa, 25-27 ottobre 2007), a cura di L. Battaglia Ricci e R. Cella, Roma, Aracne, 2009, pp. 137-156.

⁶ Mi permetto di rimandare al mio recente saggio: F. CIGNI, *Manuscripts en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII^e siècle: implications codicologiques, linguistiques et évolution des genres narratifs*, in *Medieval Multilingualism in England, France, and Italy: the Francophone World and its Neighbours*. Proceedings of the 2006 Conference at the University of Wisconsin-Madison, a cura di C. Kleinhenz e K. Busby, Turnhout, Brepols, 2010 (Medieval Texts and Cultures of Northern Europe, 20), pp. 187-217.

(nell'*Inferno*, ma non dimentichiamo Cacciaguida, il cui intertesto si riferisce allo stesso luogo narrativo del grande romanzo francese⁷) che funge da ipotesto ad un episodio ambientato in Romagna, commentato in forma novellistica dal Boccaccio nei suoi ultimi anni⁸. Sappiamo tutti quanto la scuola filologica storica, dai tempi del Rajna, abbia ampiamente indagato il problema della tradizione italiana del *Lancelot*: faccio riferimento ancora al saggio di Brunetti citato da Delcorno Branca⁹, che affianca alla celebre variante al maschile della scena del bacio, osservata dalla Dama di Malohaut, anche la lezione del Parigino fr. 773, di area probabilmente bolognese (quindi settentrionale) e della fine del sec. XIII, l'unico collocabile ad un'altezza plausibile per la lettura dantesca¹⁰, oltre al noto Laurenziano avanzato a suo tempo dal Rajna¹¹ e ora al ms. di Rouen, Bibliothèque Municipale, 1055, di acclarata provenienza italiana, entrambi però più tardivi¹². Il recente ritrovamento di un'ampia porzione di un *Lancelot* toscano trecentesco che non contempla la parte del bacio di Ginevra¹³, non fa che confermare, in negativo, che se Dante poté leggere un *Livre Galehaut* in francese (sempre ammesso che questo sia determinante), molto plausibilmente poté farlo fuori Firenze: quello che è importante, ai fini del nostro discorso, è che la lettura del brano suo più inquietante, riletto dalla protagonista del canto V attraverso un filtro cavalcantiano¹⁴, av-

⁷ F. FRANCESCHINI, *Tra secolare commento e storia della lingua. Studi sulla «Commedia» e le antiche glosse*, Firenze, Cesati, 2008 (in part. il cap. 1: «Mediante Beatrice»). *Semiotica e linguistica dei canti XV, XVI e XVII del «Paradiso»*, alle pp. 55-92).

⁸ Nella foltissima bibliografia al riguardo, segnalo come recente contributo più pertinente alla dialettica Tristan/Lancelot l'articolo di V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Strategie dantesche: Francesca e il «Roman de Lancelot»*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XIII, 1-2, 2010, pp. 135-150 [vol. monografico dal titolo: *Saggi danteschi per Alfredo Stussi a cinquant'anni dalla sua laurea*]; ricordo anche la possibilità di un richiamo a storie di adulterio punite in forma cruenta ancora dal *Lancelot* en prose: D. MADDOX, *The Arthurian Intertexts of Inferno V*, «Dante Studies», 104, 1996, pp. 113-127.

⁹ G. BRUNETTI, *Franceschi e Provenzali per le mani di Boccaccio. Con una nota sui manoscritti della «Commedia»*, «Studi sul Boccaccio», XXXIX, 2011, pp. 25-59.

¹⁰ Manoscritti del ciclo *Lancelot-Graal* (quindi anche *Mort Artu*) sono copiati in francese, oltre che a Genova, anche nell'area compresa tra Bologna, Modena e Veneto negli ultimi decenni del sec. XIII e i primi del sec. XIV: una aggiornata messa a punto della questione è nella tesi di laurea inedita discussa sotto la mia direzione da M. CAMBI, *Il «Roman de Lancelot» in prosa. Tradizione, circolazione e ricezione italiana tra Due e Trecento*, Università di Pisa, a.a. 2011-2012.

¹¹ P. RAJNA, *Dante e i romanzi della Tavola Rotonda*, «Nuova Antologia», 206, 1920, pp. 223-247.

¹² Secondo la lista stilata da A. Stones consultabile on line nel sito <http://www.lancelot-project.pitt.edu/lancelot-project.html>. Risulta di provenienza toscana, e per la precisione aretina, il francese BnF, fr. 767 della seconda metà del sec. XIII: cfr. C. TRISTANO, *Cultura grafica ad Arezzo agli albori dello Studium*, in *750 anni degli Statuti universitari aretini*, Convegno internazionale su origini, maestri, discipline e ruolo culturale dello «Studium» di Arezzo (Arezzo, 16-18 febbraio 2005), Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 245-272; esso contiene una sorta di antologia di *branches* del romanzo senza però la parte relativa al bacio di Ginevra (cfr. ancora M. CAMBI, *Il «Roman de Lancelot» in prosa*, cit.).

¹³ L. CADIOLI, *Scoperta di un inedito: il volgarizzamento toscano del 'Lancelot en prose'*, in «Medioevo Romano», XXXVII, 2013, pp. 178-83.

¹⁴ L. BATTAGLIA RICCI, *I «dubbioli disiri» di Francesca*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XIII, 1-2, 2010, pp. 151-164 [vol. monografico dal titolo: *Saggi danteschi per Alfredo Stussi a cinquant'anni dalla sua laurea*].

viene in un ambiente cortese italiano settentrionale, dove la pratica del francese era immaginata come normale. L'episodio di Paolo e Francesca nella *Commedia* condensa in sé in modo già prestabilito da Dante, mi sembra, l'immagine che si doveva avere delle corti romagnole, quella che doveva passare, e che il Boccaccio reinterpretava alla luce della sua esperienza novellistica e dell'eredità culturale che attraverso i commenti danteschi si poteva fissare. Risulta affascinante questo accavallarsi di riprese e scelte di genere, anche per rimarcare la forte differenza fra i due nostri grandi autori. La lirica e il poema in versi, con Dante, elevano a un alto livello morale ciò che nel romanzo francese aveva ben altra funzione; nel Boccaccio, la scelta del genere narrativo riconduce a un livello di intrattenimento medio ciò che nella *Commedia* esemplificava le colpe dei dannati. Durante il Trecento il possesso di manoscritti di materia cortese diventa una moda ed è a questi, o meglio a quelle copie antiche in francese conservate presso le corti signorili che il Boccaccio si riferisce, anche iconograficamente, come si evince dall'illustrazione del Parigino it. 482, studiato appunto da Daniela Delcorno Branca.

Al di là dell'inesorabile mutamento che la Storia imprime alle corti italiane tra XIV e XV secolo, verrebbe invece da chiedersi – ma è solo un invito alla riflessione – se Dante e Boccaccio non abbiano voluto, in Romagna, restare tenacemente ancorati ad una tradizione di esilio che ebbe nella diaspora trobadorica il primo, traumatico esempio europeo¹⁵. Si ripete quanto era accaduto con lo stesso Uc de Saint Circ nella corte di Ezzelino da Romano, ma anche con Sordello, in senso geograficamente inverso (Sordello non a caso recuperato come grande personaggio nel canto politico del *Purgatorio*). Nella condizione, politica o anche solo culturale, dell'esule, la zona cortese settentrionale, così accessibile a Firenze e ai Comuni toscani, continua ad apparire produttiva, a più riprese, anche per il Boccaccio del *Trattatello* e delle *Esposizioni*.

¹⁵ Una buona panoramica in questa prospettiva è offerta anche in A. FASSÒ, *La cortesia di Dante*, in *Filologia romanza e cultura medievale. Studi in onore di Elio Melli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, vol. I, pp. 279-301.

INDICE GENERALE

DAVIDE DREI <i>Premessa</i>	p. 5
ROBERTO BALZANI <i>Cultura e comunità</i>	» 7
STEFANO ZAMPONI <i>Presentazione del Convegno</i>	» 11
GABRIELLA ALBANESE – PAOLO PONTARI <i>Introduzione</i>	» 13
RELAZIONI	
AUGUSTO VASINA <i>Politica e cultura in Romagna nel Trecento</i>	» 21
GIAN MARIO G. ANSELMINI <i>Boccaccio e la cultura umanistica in Romagna</i>	» 33
DANIELA DELCORNO BRANCA <i>La linea cortese di Boccaccio e dei suoi lettori tra Romagna ed Emilia</i>	» 47
GABRIELLA ALBANESE <i>Boccaccio bucolico e Dante: da Napoli a Forlì</i>	» 67
PAOLO PONTARI <i>Boccaccio a Ravenna tra Dante e Petrarca: novità sulla “Vita Petri Damiani”</i>	» 119
SEBASTIANA NOBILI <i>La “Genealogia” dalla Romagna al Parnaso. Sugli alberi genealogici del manoscritto autografo</i>	» 149
LEARDO MASCANZONI <i>Da Ravenna all’Oriente: suggestioni esotiche nel “Decameron”</i>	» 173
PAOLA ERRANI <i>Testimonianze boccacciane nella Biblioteca Malatestiana di Cesena</i>	» 187

DISCUSSIONI E COMUNICAZIONI

FABRIZIO CIGNI

*Dante, Boccaccio e i significati della corte.**Qualche osservazione a margine*

» 201

VALERIA COTZA

*Sulle orme di Dante tra Napoli e la Romagna:**Boccaccio e Giovanni del Virgilio*

» 207

ANTONELLA IMOLESI POZZI

*La cultura forlivese fra XIV e XV secolo:**da Boccaccio e Checco di Meletto Rossi a Biondo Flavio.**Un convegno e una mostra a Forlì*

» 227

MARCELLO CICCUTO

Conclusioni

» 231

INDICI

a cura di PAOLO PONTARI

» 233

Indice dei nomi

» 235

Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio

» 252

Indice delle tavole

» 254